

# Cinema, per l'aiuto pubblico non basta l'idea

Profita: «Nel futuro finanzieremo i progetti con una realtà industriale alle spalle»

di GLORIA SATTA

ROMA - Venerdì prossimo, nuova sentenza. La commissione consultiva del ministero dei Beni Culturali deciderà quali film, tra gli utimi che ne hanno fatto richiesta, hanno diritto ai finanziamenti dello Stato per il cinema. Una pioggia di soldi (da un minimo di 500.000 a un massimo di quattro milioni e 200.000 euro per ciascuna pellicola) che permetteranno a registi, sceneggiatori e produttori di portare sullo schermo la loro creatività.

Come al solito, tante sono le richieste ma pochi saranno gli eletti. La commissione, che è stata nominata un paio di mesi fa e conta otto membri presieduti dal nuovo direttore generale per il cinema, **Gianni Profita**, ha ricevuto circa trecento copioni. E se si pensa che normalmente "passa" solo il 20-30 per cento delle richieste, e che tra gli aspiranti ai fondi pubblici ci sono ora mostri sacri come **Mario Monicelli** (che dirigerà *L'uomo nero*), **Ettore Scola** (pronto a girare *Giornali no romano*) e la scrittrice **Susanna Tamaro** (che intende debuttare dietro la cinepresa con un film intitolato *Nel mio amore*), si può immaginare quanto delicato sia il compito dei "magnifici otto".

Lo Stato sostiene il cinema attraverso meccanismi di erogazione del credito che, nel corso degli anni, hanno subito variazioni più o meno significative (basti pensare all'ormai soppresso "articolo

28" per le opere prime) e sono stati smistati da commissioni di diversa estrazione. I finanziamenti "a pioggia", che negli anni passati tante polemiche hanno suscitato, sono stati sostituiti nel '94 dalla legge 153, che riconosce meritevoli dell'aiuto pubblico tre categorie di film: quelli "di interesse culturale nazionale", le opere prime e seconde di interesse culturale nazionale (cortometraggi inclusi), i film di produzione nazionale.

Il cinema italiano, relegato ormai al 19 per cento del mercato all'interno e sempre debolissimo all'estero, non ha mai smesso di chiedere aiuto allo Stato che, con Rai-Cinema e Medusa, è uno dei tre grandi poli produttivi nazionali. Il marchio di "film d'interesse culturale nazionale" garantisce, oltre al prestigio, una serie non indifferente di agevolazioni anche distributive. Per avere accesso ai finanziamenti della legge

153 bisogna presentare una sceneggiatura. E i copioni che piovono sulle scrivanie del ministero pur essendo numerosi dimostrano, drammaticamente, l'immaturità del panorama nazionale. «La maggior parte delle sceneggiature risultano purtroppo inadeguate», afferma **Pino Fariotti**, critico e scrittore, docente di cinema, direttore del sito internet *mymovies.it* (adottato dalla Scuola Nazionale di Cinema) e autore tra l'altro di numerose edizioni del prezioso *Dizionario* (edi-

tore Garzanti) che contiene ormai 31.000 titoli di film.

«I dialoghi sono spesso lunghi e didascalici, abbondano gli stereotipi e le ambientazioni minimaliste. Le storie hanno un respiro più che altro televisivo, inadatto al grande schermo». E' doloroso constatarlo, aggiunge Fariotti, «ma in Italia manca la cultura della scrittura cinematografica. E per un film esemplare come *El Alamein* di Enzo Monteleone, che si è visto assegnare i finanziamenti pubblici dalla precedente commissione (non a caso il regista nasce come sceneggiatore), purtroppo sono eccessivi i copioni che meritano la bocciatura. Anche perchè succede che Mario Rossi firmi il soggetto, la sceneggiatura, la produzione, faccia il protagonista, il regista e, a volte, perfino il musicista. Nemmeno Charlie Chaplin o i Coen, che almeno sono in due...

Mentre la legge non permette alla commissione di suggerire cambiamenti o dare consigli, soprattutto ai debuttanti».

In Italia, patria di santi, poeti e navigatori, sono in tanti a sognare un futuro alla Kubrick. Tutti, dal giovane studente di cinema fino alla moglie del farmacista con l'hobby della sceneggiatura, hanno diritto di chiedere il finanziamento al ministero. La domanda consiste nella presentazione della sceneggiatura dell'ipotetico film: se questa convince la commissione, il finanziamento viene erogato. «Ma nel prossimo futuro le cose cambieranno»,

annuncia **Gianni Profita**, uno dei massimi esperti italiani di economia dello spettacolo, con cattedra alla Luiss e all'università di Udine ed esperienze nel management dell'audiovisivo. «Senza dimenticare la centralità dell'autore, che continua ad essere la vera anima del prodotto cinematografico, potenziemo, secondo le indica-

zioni del ministro Urbani, il sostegno di tipo automatico a progetti e produzioni che rispondono a determinate caratteristiche qualitative. La valutazione partirà dalla capacità industriale del candidato, in base agli standard utilizzati nei Paesi europei più avanzati. E' il cosiddetto *reference system* che caratterizza l'intero impianto pensato proprio da Urbani, agile e di semplice applicazione. Lo scopo è quello di riavvicinare il pubblico, soprattutto giovane, al cinema italiano».

In parole povere, domani non basterà presentare un copione bene scritto per ottenere i finanziamenti del ministero. Per evitare perdite di tempo, spreco di denaro pubblico e per non incoraggiare inutili velleità, il candidato dovrà dimostrare anche di avere alle spalle una struttura produttiva o distributiva che gli consenta poi di realizzare il film. «Vorremmo che i progetti che arrivano alla commissione siano più sviluppati. Perchè il cinema non è fatto dallo Stato», spiega Profita, «ma da chi crea, da chi dirige, da chi produce, da chi fa vedere il film e, non ultimo, da chi lo guarda».

Il commissario Fariotti: «Troppe le sceneggiature inadeguate, in Italia manca la capacità di scrivere per lo schermo»

